

Il cuculo non canta piú svolando tra gli alberi: se n'è andato lontano oltre il mare. A farmi compagnia dai boschi piú alti sono scese le cince dal ciuffo, che sulle betulle qui davanti alla finestra becchettano gli insetti, ogni tanto lanciando un richiamo che rallegra il mattino. Le rondini sono volate via con almeno venti giorni d'anticipo rispetto al solito. Anche le latifoglie, specialmente betulle e faggi, stanno cambiando colore prima del tempo.

Sono indicazioni di un inverno precoce o di un turbamento dell'ambiente a causa delle piogge venute da sud-ovest? Quando vado per il bosco con Sirio, un cucciolo di grifone francese vivace e affettuoso, osservo e cerco di capire i segnali della natura: sono comparsi con anticipo i colchici e i funghi novembrini; le bacche dei sorbi e del viburno e i frutti del crespino tardano a prendere colore e forse non matureranno piú, il melo selvatico ha i pomi ancora molto acerbi. I corvi hanno incominciato a radunarsi e le femmine dei caprioli con i loro piccoli a raggrupparsi in branchi. Sono an-

che questi segnali di un inverno precoce e duro? Sarà ventoso, secco e freddo? O nevoso e lungo? E lí nella Serbia e nel Kosovo come se la caveranno? È già dura per loro. Anche la mia gente, nell'inverno nevosissimo del 1916-17, provò simili sofferenze dopo aver abbandonato le sue case alla distruzione della guerra.

Ora, giorno dopo giorno si sta avvicinando l'inverno e avrò tante memorie. Sarà come ritornare bambini, come ascoltare tante voci. Rivedere lumi nella steppa, amici, cari volti femminili. Oggi nell'acqua piovana raccolta sotto le gronde che scendono dal tetto vedo anche tante nevi lontane che il sole ha sciolto e riportato qui.

Ho provato il gelo impietoso nelle stagioni della guerra; e la fame, la miseria, l'indifferenza. Ci furono degli anni nei quali le primavere non c'erano. Non si vedevano, non si sentivano dentro di noi; o i segnali erano così tenui e smorti che passavano via lasciando nel cuore una traccia lieve che la neve subito copriva. Come quel marzo del '43 in Bielorussia. Primo Levi ha scritto che la Medusa non ci aveva impietriti, che l'indignazione ci ave-

va salvati. Ma furono gli incendi della guerra a preservarci dalla morte per freddo? Nella steppa i villaggi bruciavano: indicavano a chi veniva dietro la strada dov'eravamo passati e che loro dovevano seguire se volevano salvezza.

Sarà per questo che chi è sopravvissuto a quei giorni ama accendere il camino nelle sere d'inverno? Così nella memoria ritornano i ricordi e i volti delle persone care. Se nevicata ti prende anche una forte malinconia e guardando il bosco che si imbianca rivivi tante esperienze.